

CONFRONTO CON SASSOON

Da Maalouf un segnale contro tutti i muri «Le comunità più forti sono quelle aperte»

Lo scrittore libanese: «L'immagine dell'Ue è decaduta»
Replica lo storico inglese: «Brexit? Campioni di stupidità»

La cultura come base da cui ripartire per costruire una nuova civiltà fondata sulla pace e sulla fratellanza. Questa, in estrema sintesi, la ricetta che Amin Maalouf propone come antidoto contro i mali che affliggono Europa, Medio Oriente e Stati Uniti. Ospite della seconda giornata di Festivalletteratura, il celebre scrittore libanese ha conquistato la platea di piazza Castello, strappando lunghi applausi a scena aperta.

Intervistato dallo storico inglese Donald Sassoon, Maalouf ha ripercorso la storia degli ultimi ottant'anni: dal tramonto del colonialismo all'ascesa del fondamentalismo islamico, dal sogno

BIBIENA E DIOCESANO

Dikele Distefano dà forfait Eventi confermati

Tra le defezioni dell'ultima ora al Festivalletteratura c'è quella di Antonio Dikele Distefano, che oggi avrebbe dovuto partecipare a due eventi: al teatro Bibiena per «E la rima il ritmo sposa» saranno comunque sul palco Frankie Hi Nrg e Federico Taddia; alle 19 al museo diocesano per «Ragazzi di serie» intervengono Marcello Fois e Chiara Codecà.

di un'Europa unita alla tentazione populista di frantumare in tante parti il Vecchio Continente. Un viaggio alla scoperta delle origini del nazionalismo, reso più pepato da un appassionato scambio di opinioni tra lo scrittore libanese e lo storico britannico, che non sempre si sono trovati d'accordo sulle possibili soluzioni ai tanti problemi della società.

Maalouf, nonostante riconosca la complessità della situazione, è convinto che la cultura possa salvare il mondo. «Oggi disponiamo di mezzi, conoscenze e tecnologie con cui è possibile risolvere tutti i problemi dell'umanità - sostiene -. L'ostacolo da supera-



Amin Maalouf e Donald Sassoon ieri in piazza Castello. FOTO DI GIANCI

re è di tipo mentale. Purtroppo persiste il mito dell'omogeneità, secondo il quale una comunità è forte quando non si mescola con altri popoli. In realtà la storia ci dimostra il contrario: i paesi che hanno perseguitato e allontanato ebrei e musulmani, si sono indeboliti, mentre le nazioni che hanno accolto i immigrati si sono arricchite. Non ha al-

lun senso alzare muri e rimpiangere il passato. Bisogna imparare a gestire la situazione attuale, affrontando in modo creativo gli interrogativi che ruotano attorno all'identità. Tutto ciò si può fare attraverso la cultura».

Per Sassoon, invece, la questione è più intricata: «Il sistema economico gioca un ruolo determinante nelle dina-

miche di integrazione - sostiene -. Il capitalismo ha avuto successo perché ha permesso all'80% dell'umanità di raggiungere il benessere. È difficile ipotizzare che i privilegi detenuti dagli occidentali possano essere estesi al restante 20% della popolazione mondiale. Da qui la chiusura verso gli altri».

Lo scrittore libanese e lo storico inglese si sono confrontati anche sulla Brexit. «L'Unione Europea avrebbe dovuto coinvolgere maggiormente il Regno Unito» sostiene Maalouf. «Non sono d'accordo - replica Sassoon -. La Gran Bretagna è sempre stata euroscettica: è entrata con poco entusiasmo nella Ue, non ha voluto adottare la moneta unica, né aderire al trattato di Schengen. Ed ora, votando per la Brexit, noi inglesi abbiamo dimostrato di essere dei campioni di stupidità». Maalouf, più ottimista conclude: «Vivo in Francia da 43 anni e ho assistito al decadere dell'immagine della Ue agli occhi dei suoi abitanti. Il sogno europeo si è trasformato in un freddo mostro rinchiuso tra le mura di Bruxelles. La responsabilità è dei leader di partito, che attribuiscono all'Europa tutte le colpe. I politici hanno bisogno di inventarsi dei nemici: gli immigrati, i burocrati di Bruxelles... Nonostante ciò, credo sia possibile riscoprire i valori dell'Unione europea, cambiando atteggiamento mentale».

Rita Lafelli



I GUASTI DEL COLONIALISMO

La storia dell'Africa riletta con gli occhi di Patrice Nganang e dei camerunesi

Da quando il fondamentale volume del filosofo Dipesh Chakrabarty «Provincializzare l'Europa» è stato pubblicato, gli studi post-coloniali sono proliferati. Saggi e romanzi che raccontano prospettive e punti di vista diversi della storia sono aumentati nelle librerie di tutta Europa. Ecco che il progetto editoriale del camerunese Patrice Nganang - una trilogia che racconta la storia del Camerun dal punto di vista dei camerunesi - è, fra quelli disponibili nel mercato italiano, uno dei più interessanti.



Il camerunese Patrice Nganang

una sola storia, «quella dell'Africa vista dagli occidentali. Il punto di vista degli africani non c'è mai stato».

Cambiare punto di vista è necessario anche per capire come in molti paesi africani «ci siano ancora guerre che sono dirette retaggio della Prima e della Seconda Guerra Mondiale, conflitti e scontri che durano da decenni». Nella lunga rilettura della storia occidentale con gli occhi africani c'è spazio anche per ricordare come «molti africani siano stati utilizzati come carne da cannone per le guerre europee e degli anglo-americani, popoli che si muovono solo quando c'è la certezza che la vittoria sia ormai a portata di mano».

L.C.

LA CONVERSAZIONE CON LORENZONI

Raccontare i conflitti Quirico: intere generazioni conoscono solo la guerra

Che cos'è la guerra? È morte data o ricevuta, è un orrore di cui si dimentica presto la causa scatenante, ma si imparano abilità da animali che devono sfuggire ai predatori, come distinguere il sibilo del pericolo, la direzione da cui arrivano i proiettili e persino a smontare e rimontare un mitra in pochi minuti con gli occhi bendati fin da bimbi. Ci sono guerre in tutti i confini del nostro mondo e ci sembrano tanto lontane, poi i profughi arrivano a raccontarcelo. An-



Il giornalista Quirico. FOTO PNT

tonio Quirico, del quotidiano La Stampa, a lungo prigioniero in Siria, invita a riflettere sulla scorta del suo libro «Che cos'è la guerra» nella basilica di santa Barbara, insieme al maestro elementare e scrittore Franco Lorenzoni e al sociologo Davide Tamagnini.

Quirico parte dall'amara constatazione che la compassione non funziona più, si è spenta l'empatia e la sua narrazione commovente delle guerre non smuove l'opinione pubblica. E allora capisce che deve parlare di diritto, quello dato a chiunque in quanto uomo. Ma che non esiste, ad esempio, in Egitto, per Giulio Regeni che fu massacrato e non arrestato. «E chiedere la verità da parte dell'Italia purtroppo è ipocrisia».

Quirico appare duro, spietato, ma il suo è un appello a difendere il diritto, a riscoprire

la diplomazia come volontà di capire le ragioni dell'altro. «Ma con Al Baghdadi non serve di certo».

In Africa il colonialismo «non è mai finito, e non sono arrivati i soldi dagli Stati europei, che hanno arricchito i dittatori. Intanto intere generazioni conoscono solo la guerra».

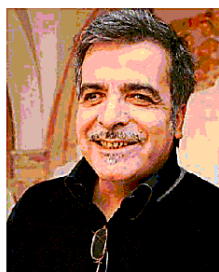
Al suo fianco, Lorenzoni racconta dei suoi scolari con i quali parla di guerra (lui è Quirico concordano che ai piccoli non vanno nascoste le tragedie) utilizzando i grandi del passato a cominciare da Erodoto. Così una bimba ha commentato che Gandhi dava ragione non a uno, ma a due. Ecco la diplomazia. E poi la messa in scena dello sciopero delle mogli lanciato da Lisistrata per fermare la guerra. Niente sesso se non fate la pace.

Maria Antonietta Filippini

Tra storia, fede e attualità

Con Fois e Zaccuri viaggio nella spiritualità

Parlare di fede attraversando libri. Un viaggio che evoca sentimenti differenti. Speranza, lealtà, spiritualità. Con Marcello Fois e il suo nuovissimo «Pietro e Paolo» (Einaudi) e Alessandro Zaccuri, autore di «Nel nome» (Nn editore) le prospettive cambiano. Da una parte l'amicizia, la Grande Guerra e le differenze di ceti, dall'altra un memoir capace di raccontare ritagli di vita come pure le Marie dei Vangeli.



Marcello Fois

Condotto da Simonetta Bitasi, l'evento offre lo spunto per analizzare anche aspetti più intimi del credere. Quasi uno sguardo sul rapporto dell'essere umano con la religiosità. «Ho capito che riesco a concepire e rispettare la fede come una condizione agita e non esibita» osserva Fois. «Il Vangelo - aggiunge Zaccuri - resta un racconto straordinario dal punto di vista dell'economia narrativa». Nel romanzo di Fois la condizione sociale dei protagonisti si mescola al senso dell'amicizia e quel legame nato già durante l'infanzia. E c'è spazio per tornare all'attualità, ricordando quanto sia importante investire sui giovani. «Struire le nuove generazioni è un aspetto cogen-

te - afferma Fois - Bisogna aver fede nell'intelligenza, nel buon gusto, nella responsabilità e, il Paese che io cerco di raccontare, ha gli strumenti per farlo». Zaccuri indugia sulla potenza espressiva dei racconti evangelici. Cita passi, personaggi, emozioni. Ci sono libri da leggere all'aperto o tra le pareti di una stanza nel totale raccoglimento? si interroga Bitasi.

«Sono un lettore compulsivo - conclude Fois - e scrivo ovunque, anche in un bar o con la tv accesa. Nel tempo ho accumulato una speciale capacità di isolamento. Buona parte di questo rapporto attivo dipende dal fatto che per me vivere è più importante di scrivere».

CDP